

dinamento sindacale. Un documento interno del sindacato torinese lamentava che gli aumenti salariali concessi alle «organizzazioni sovversive» tra il secondo trimestre 1924 e l'agosto 1925 avevano raggiunto un ammontare pari a 20 centesimi per punto dell'indice del costo della vita; se gli industriali avessero mantenuto lo stesso criterio nei confronti dell'organizzazione fascista, tra l'agosto 1925 e l'agosto 1926 gli aumenti sarebbero dovuti essere di 2 lire e 40 centesimi: erano invece stati concessi solo 40 centesimi in occasione del patto di palazzo Vidoni<sup>151</sup>. Dopo il nuovo quadro retributivo e gli elementi normativi stabiliti dal contratto nazionale, anche questi margini di iniziativa furono bruciati. Dopo il 1929 al sindacato locale non restava che il controllo sul rispetto del contratto di lavoro. Del resto, tra il 1927 e il 1934, tra la politica deflazionistica di quota novanta e la fine della grande crisi, il sindacato dovette piuttosto occuparsi dell'applicazione delle riduzioni salariali stabilite da decreti legge o accordi interconfederali, e di arginare le richieste avanzate dalle singole ditte che, specie negli anni della crisi, puntavano a comprimere le retribuzioni anche al di sotto dei minimi contrattuali. Finita quest'opera di tamponamento, a volte non priva di efficacia, gli aumenti salariali della seconda metà degli anni Trenta furono anch'essi stabiliti da accordi interconfederali sotto la stretta supervisione del ministero delle Corporazioni e il loro ammontare fu subordinato agli obiettivi di politica economica del regime.

Anche se le più importanti realtà locali e i funzionari sindacali che ne erano responsabili mantennero un certo peso nella determinazione dei contenuti contrattuali (e in alcuni casi, come la normativa sul lavoro a cottimo, la situazione torinese ebbe una funzione pilota nel definire norme poi estese a livello nazionale), alle organizzazioni operaie e padronale non restò altra funzione che occuparsi delle controversie sull'applicazione del contratto. Il sindacato fu molto attivo nel controllo dei guadagni di cottimo e della classificazione degli operai, e condusse parecchie vertenze individuali e di gruppo. Nel solo 1932, nell'industria metallurgica, si ebbero ben 1380 vertenze, alcune collettive, la maggior parte individuali<sup>152</sup>. Le organizzazioni fungevano da collegi di conciliazione. Se non si trovava l'accordo, il sindacato patrocinava il ricorso presso la Magistratura del lavoro. Ma si faceva ogni sforzo per non arrivare a questo punto, in quanto l'intervento della Magistratura era con-

<sup>151</sup> Il documento è in AIGT, CFLI, b. 93.

<sup>152</sup> Cfr. BASSIGNANA e BERTA (a cura di), *La metalmeccanica torinese tra le due guerre* cit., p. 747; dati statistici sulle vertenze a Torino tra il 1929 e il 1934 in SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., appendice statistica.